

questo suo violento colloquio, esagerando, dissimulando, travisando, immaginando fatti, quasi a calunnia di violata neutralità e di palese parzialità per gli austriaci e per tutt' i nemici della Francia.— « Disse di più (1), che con nuova commissione comandato dal Direttorio di trattare come nemici, e dichiarare la guerra a tutti i Principi Italiani al primo passo, che scoprisse in essi loro inclinazione verso gli Austriaci, si era limitato ad ordinare, che bruciata fosse Verona dipendentemente all' affare del Conte di Lilla; ed aveva scritto a Parigi, da dove fra sette giorni attendeva la risposta per dichiarare formalmente la guerra all' eccellentissimo Senato, e correre su tutti i suoi domini; che aveva ordinato al ministro in Venezia, di cui per altro, come di tutte le comunicazioni diplomatiche, faceva poco conto, di farne parte a VV. EE., che riguardava Peschiera, come parte di sua conquista poichè l' aveva tolta agli Austriaci: che i delitti (così si espresse) della Veneta Repubblica erano ben altra cosa, che li piccioli danni, che aveva reclamati, inferiti da alcuno delle sue truppe, le quali in generale conservavano tutta la disciplina. La serie della pubblica condotta, le spiegazioni del Direttorio al Ministro di VV. EE. in Parigi, la ingenuità, con cui venne corrisposto da VV. EE., le assicuranze che esso Generale aveva date nel Proclama pubblicato in Brescia, la sostanziale occupazione da esso fatta della medesima, e di Crema, i principii di ragione, di diritto e di equità, i confronti delle epoche, in cui sono avvenute le cose, tutto fu detto, ripetuto in varie forme, e maniere entro lo spazio di due ore, che durò l' ingrata conversazione. Sempre si faceva a ripetere, *non giudico le intenzioni, ubbidisco ai comandi, che ho ricevuti, seguo le massime della guerra, riconosco i fatti, e questi devono decidermi. Peschiera non si è voluto presidiarla con 2000 uomini, si è dato asilo al pre-* tendente, e fu espulso, mosso il Senato dal timore dei sinistri. Furono

(1) Sono parole del dispaccio dello stesso provveditor generale al Senato, dopo il suo ritorno a Verona, sotto la data del 1.º giugno 1796.